

4Luglio

Non abbassare la guardia ! metafore e metonimie pandemiche

*È proprio quando abbassi le difese, che ti attaccano.
È una regola immutabile, inflessibile, come le leggi della fisica:
appena sei disarmato, è allora che ti azzannano alla nuca.*

Silvia Avallone

“Voi volete dire allora che il mondo intero è la metafora di qualcosa?” chiede sommessamente Mario Ruoppolo, modesto figlio di pescatori, al grande Pablo Neruda esiliato e confinato politico nel film “Il Postino” di Antonio Skarmeta, ritenuto dal New York Times uno dei migliori 1000 films di sempre. Mario (l’immenso Massimo Troisi) scopre la straordinaria *capacità evocativa* di una metafora quando scopre la impalpabile somiglianza tra due cose attraverso l’uso di un terza cosa sottintesa. Durante gli incontri e le passeggiate sull’isola il poeta rivela al postino come le metafore siano dappertutto e rappresentino non solo il nostro modo di parlare e di pensare ma soprattutto un modo per osservare il mondo, interpretarlo e forse crearlo.

La metafora è uno strumento potente della comunicazione. Ci permette di svelare similitudini inimmaginabili e di comprendere realtà che non conosciamo, attraverso la relazione costante che esiste tra analogia e differenza. Le metafore che usiamo parlano di noi, raccontano chi siamo, svelano la profondità della nostra cultura.

Il limite di tutte le cose che funzionano è che un loro uso, troppo frequente, finisce per diventare un uso improprio. Durante questa pandemia la comunicazione dei media ha ampiamente utilizzato le metafore, un abuso in parte giustificato dalla profonda ignoranza delle conoscenze e del metodo scientifico

Gran parte della *terminologia medica convenzionale* si basa su una proliferazione incontrollata di metafore, alcune geniali, molte decisamente banali. Analizzare criticamente le metafore nella medicina può tuttavia essere utile a capire il rapporto che abbiamo stabilito con lei. Nonostante il *pregiudizio positivista* che ritiene il linguaggio scientifico un linguaggio asciutto, essenziale e privo di ambiguità, nella pratica medica quotidiana facciamo un uso disinvolto della metafora. Il corpo è da sempre assimilato ad una “*macchina*” e a tutte le sue varianti (perde colpi, usurata, pezzi di ricambio, check-up, revisioni etc) fino alla possibilità di “aggiustarla”.

Per non parlare delle “metafore militari” con relativa terminologia: *combattere* la malattia, *sconfiggere* il cancro, debellare un’infezione. Le metafore militaresche hanno addirittura sconvolta negli anni la pratica medica e la stessa *organizzazione degli ospedali*. Il sistema sanitario è circondato da avamposti detti *guardie mediche*, gli ospedali sono organizzati in *reparti e divisioni*, i medici di notte fanno *le guardie*, nella diagnostica *armano* i cateteri, gli infermieri riforniscono gli armadi dei reparti rifornendosi presso il *casermaggio*, i pazienti vengono *arruolati* per una sperimentazione

La malattia si identifica sempre con il “*nemico*” e le terapie sono “*strategie di guerra*”, messe a punto da “*generali esperti*” (i medici) dotati di “*armi all’avanguardia*” (i farmaci e la tecnologia) costantemente impegnati *in battaglie e guerriglie* che richiedono virtù militari quali forza coraggio, determinazione. Mentre i medici che operano sul territorio sono costantemente *in trincea*, all’interno delle sale operatorie vengono praticati audaci *interventi comando*.

La comunicazione mediatica, usa queste metafore come un “coupe de theatre” un colpo di scena dialettico finalizzato solo a colpire e sorprendere. E’ innegabile che le metafore aiutano a comprendere meglio cose che si conoscevano poco o nulla. Una metafora per funzionare deve essere “generativa”, nel senso che deve generare nuove percezioni ed utili acquisizioni.

Nel corso di questa pandemia molto spesso è stato fatto un *uso politico* delle metafore per occultare realtà che non vogliamo vedere. ***In questo caso la metafora non scopre ma copre***

Nell’ambito delle metafore l’esplosione pandemica è stata più volte paragonata è vissuta come una ***guerra*** contro un nemico micidiale ed invisibile, una guerra iniziata con un attacco a sorpresa metaforicamente paragonato ad una ***Pearl Arbour*** che ha colto i sistemi sanitari nazionali impreparati e indifesi

Niente di più falso in quanto le ***intelligence della OMS*** avevano allertato da mesi i sistemi sanitari a *prepararsi al peggio* comunicando che nel giro di poche settimane ***l’epidemia*** si sarebbe trasformata in ***pandemia*** che avrebbe generato una profonda ***carestia***. E’ stato a più riprese rilasciato un invito pressante ad attivare i piani di difesa pandemici nazionali seguendo gli ultimi aggiornamenti a partire dai semplici sistemi di difesa individuali (mascherine con diversa efficacia) fino a come ***prevenire la diffusione*** dell’infezione nei soggetti fragili e come ***armare*** i medici del territorio evitando che combattessero a mani nude.

In Italia la criminale mancanza di un piano sanitario pandemico aggiornato ha determinato Nelle prime fasi della pandemia il disastro che ha avuto il suo apice in Lombardia ed il suo epicentro a Bergamo. Questo crimine ***metaforicamente camuffato da un attacco improvviso e proditorio del nemico*** è riconducibile a quattro “persone” chiamate ***Ognuno, Qualcuno, Ciascuno e Nessuno***. C’era un lavoro importante da fare e ***Ognuno*** era sicuro che ***Qualcuno*** lo avrebbe fatto. ***Ciascuno*** avrebbe potuto farlo, ma ***Nessuno*** lo fece. Finì che ***Ognuno*** incolpò ***Qualcuno*** perché ***Nessuno*** fece ciò che ***Ciascuno*** avrebbe potuto fare.

Insieme alle metafore durante la pandemia le ***metonimie*** sono state un altro termine usato ed abusato. La ***metonimia*** è una figura retorica che consiste nella sostituzione di un termine con un altro che ha con il primo una relazione di vicinanza, e consente una sorta di trasferimento di significato. E’ normale in una paninoteca sentire la frase: *il panino al prosciutto sta aspettando il conto* in cui l’espressione “*panino al prosciutto*” viene usata per riferirsi ad una persona reale, esattamente quella che ha ordinato il panino, senza voler attribuire qualità umane al “*panino al prosciutto*”.

In medicina è frequentissimo l’uso di ***metonimie***; queste conversioni simboliche del linguaggio possiedono una indubbia efficacia nella comunicazione ma anche il rischio potenziale di uno scadimento nei rapporti interpersonali. Ad esempio un infermiere che afferma che “*il letto quattro sta aspettando la medicazione*” è chiaro che non intende fasciare il letto quattro con nuove garze e bende ma ricorda la necessità di intervenire su Mario, 35 anni, ustionato al viso e al corpo in seguito all’esplosione della caldaia del reparto della fabbrica dove lavora come tornitore.

L’uso e l’abuso delle ***metonimie***, ed in particolare delle ***sineddoche***, la sostituzione di termini con altri che hanno con il primo una relazione di carattere quantitativo, sono diventate la norma nel linguaggio comune. Preferisco ***leggere Freud*** (gli scritti di Freud), in questo dipartimento ci sono molti ***buoni cervelli*** (persone intelligenti), In questo reparto c’è bisogno di ***nuova linfa*** (personale in più da assumere), quello specializzando è un ***buon bisturi*** (se la cava bene in sala operatoria).

Come nel caso delle metafore, i concetti metonimici strutturano non solo il nostro linguaggio, ma anche i nostri pensieri e i nostri comportamenti e svelano parti nascoste della nostra personalità rivelandosi una spia del nostro simbolismo culturale.

Il nostro linguaggio è lo specchio del nostro pensiero, ed è un buon esercizio riflettere sul significato delle parole che usiamo per mettere chiarezza nelle proprie idee, perché le nostre parole sono i “vestiti” dei nostri pensieri. Le parole che utilizziamo raccontano la nostra cultura ed esprimono la nostra sensibilità, ed i limiti del nostro linguaggio coincidono con i limiti del nostro mondo.

Non abbassare la guardia!

Il mantra attuale ***Non abbassare la guardia!*** che viene ribadito continuamente è anch'esso una metonimia declinata in tutte le sue eccezioni. **Stare in guardia** è il comando impartito ai duellanti o ai pugili perché si mettano in posizione di difesa; usato anche come avvertimento soprattutto nella scherma e nel pugilato, posizione di difesa: guardia alta, bassa; avere una guardia stretta, chiusa ' guardia destra, pugile mancino.

Non abbassare la guardia non allentare la vigilanza

L'igiene delle mani, il distanziamento, l'uso dei dispositivi di protezione

Mettere qualcuno in guardia contro qualcosa, avvertirlo dei pericoli cui va incontro

Come utilizzare i mezzi di trasporto mezzi trasporto cittadini, navi ed aeroplani.

Prepararsi ad affrontare qualcosa che si teme

ad esempio le reazioni secondarie al vaccino , in particolare la seconda dose

Conoscere il livello di guardia

valutare l' RT del' ambiente in cui si vive e

Non superare il livello di guardia

valutare l' RT del' ambiente in cui si conta di andare

Arrivano i nostri

In una trasmissione di *Porta a Porta* intitolata ***“Siamo in guerra”*** Bruno Vespa ed i suoi ospiti auspicavano l'applicazione di leggi marziali non ben definite. La pandemia nell'immaginario è stata trasformata e vissuta ***da infezione ad invasione militare***, una guerra gestita e Tutta la campagna vaccinale è stata di fatta una vera e propria ***trasformazione metonimica reale***

Non è un caso che la gestione e la distribuzione dei vaccini Pfizer sia stata affidata agli ***Avieri di Pratica di mare*** , mentre ***l'Esercito*** ha curato l'approvvigionamento ai singoli hub vaccinali e ***l'Arma dei carabinieri*** ha, in più occasioni, curato una capillare distribuzione dei vaccini. Tutta la campagna vaccinale è stata gestita in maniera impeccabile dagli ***Alpini***.

Come nel finale di *Full Metal Jacket* alla fine è sempre un pugno di soldati a salvare la civiltà...